

La cultura della crudeltà conquista il mondo

Pankaj Mishra



La cultura della crudeltà sta dilagando nel mondo attraverso frontiere e confini ideologici. Nei giorni scorsi in India l'omicidio della giornalista Gauri Lankesh, che aveva criticato il primo ministro indiano Narendra Modi, è stato festeggiato su internet dai sostenitori del premier. Uno dei ministri del governo è stato costretto a "condannare con disgusto" su Twitter "i messaggi di felicità sui social network per l'omicidio".

La rivista satirica francese Charlie Hebdo ha commentato l'uragano Harvey con una vignetta in copertina che mostra delle bandiere con la svastica e delle braccia che spuntano dall'acqua facendo il saluto nazista con la didascalia: "Dio esiste, ha affogato tutti i neonazisti del Texas". Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader politica birmana, non ha preso una posizione chiara sugli omicidi e le persecuzioni contro la minoranza musulmana dei rohingya (1,3 milioni di persone) e non toglierà il divieto di accesso alle organizzazioni umanitarie che forniscono alla minoranza colpita i beni di prima necessità.

In paesi vicini alla Birmania mostrano la stessa crudeltà nei confronti delle vittime del genocidio, come lo definiscono ormai diversi esperti. Anche se il Bangladesh ha contribuito alla distribuzione degli aiuti ai rohingya, in passato si è rifiutato di concedere a molti di loro lo status di rifugiati. Modi, quando ha visitato la Birmania, non li ha neanche nominati. Un funzionario del ministero dell'interno indiano ha dichiarato che le poche migliaia di rohingya in India sono "immigrati clandestini" e "in base alla legge devono essere espulsi".

Il presidente americano Donald Trump ha minacciato di cancellare il Deferred actions for childhood arrivals (Daca), un programma creato dall'ex presidente Barack Obama per evitare che gli immigrati senza documenti arrivati nel paese da bambini possano essere espulsi. Poi è tornato sui suoi passi e sta trattando con i democratici, facendo infuriare i suoi sostenitori della prima ora.

Ognuna di queste crudeltà può essere, ed è, razionale su un piano puramente astratto. Donald Trump, per giustificare le sue intenzioni iniziali, aveva dichiarato che "l'America è la terra delle leggi". Aung San Suu Kyi e i paesi vicini alla Birmania invocano lo stato di diritto e la sovranità nazionale. Charlie Hebdo considera la libertà di espressione un principio assoluto. Secondo i troll della destra indiana, la giornalista as-

sassinata se l'è cercata con le sue critiche insistenti al governo. Nel 2002 quando i fanatici indù, in seguito a un presunto attentato islamico contro un treno di pellegrini, massacrarono centinaia di musulmani, Modi disse: "A ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria". La logica di queste posizioni è tanto impeccabile quanto insensibile ai principi morali. La demagogia è il sintomo di un tracollo etico. La situazione più grave si crea quando le persone si trincerano dietro valori diversi e diventano ostili le une alle altre.

Ogni estremismo insiste sulla propria superiorità razionale e morale. La rivista Charlie Hebdo, rivendicando la libertà d'espressione e le sue idee di sinistra, prende in giro le vittime di un disastro naturale. I sostenitori di Modi ballano sulla tomba degli oppositori sulla base della loro fede nelle capacità politiche del premier.

"Tutto è permesso", per dirla con le parole di Raskolnikov, l'assassino protagonista di *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij. Oggi è possibile giustificare ogni cosa, come conferma l'esplosione del "benaltrismo" globale, che rappresenta l'apoteosi della ragione e della logica a scapito della morale. Una democrazia più solida o un'economia di mercato più aperta non basterebbero a liberarci da

questo caos morale. Ci siamo affidati troppo alla presunta razionalità del mercato e della democrazia, nonostante le conseguenze negative che portano, come la disuguaglianza e la dittatura della maggioranza.

Ora, di fronte all'ascesa del fanatismo globale, dobbiamo ricostruire le fondamenta della società umana. Da tempo alle nostre idee politiche ed economiche manca un elemento vitale: la compassione. La perdita è ancora più devastante se pensiamo che questo sentimento, e non certo la razionalità, è al centro del pensiero di Jean-Jacques Rousseau. Egli pensò a lungo al modo in cui gli individui, liberi dall'autorità tradizionale e dalla gerarchia, avrebbero potuto vivere da uguali. Secondo il pensatore francese, un'umanità condivisa non si manifesta nella nostra capacità di ragionare ma nell'orrore che nasce di fronte alla sofferenza.

Rousseau affermava che il contratto sociale deve basarsi sulla solidarietà tra gli individui e l'empatia per i più deboli. Oggi il contratto sociale si sta sfaldando e lascia spazio a una cultura globale della crudeltà, perché abbiamo perso di vista le regole della coesistenza umana. Le soluzioni politiche ed economiche che non prevedono un ritorno della compassione ci spingeranno ancora più a fondo verso la barbarie morale. ♦ as

Di fronte all'ascesa del fanatismo globale dobbiamo ricostruire le fondamenta della società umana. Da tempo alle nostre idee manca un elemento vitale: la compassione

PANKAJ MISHRA è uno scrittore e saggista indiano. Collabora con il Guardian e con la New York Review of Books. Il suo ultimo libro *L'età della rabbia* sarà pubblicato in Italia nel 2018 da Feltrinelli. Questo articolo è uscito su Bloomberg. Pankaj Mishra sarà al festival di Internazionale a Ferrara dal 29 settembre al 1 ottobre.